

16 GIUGNO 2019 – 1 DOPO PENTECOSTE – TRINITÀ – II CORINZI 13,11-13

Pred.: Luciano Zappella

¹¹ Fratelli e sorelle, rallegratevi, correggetevi, esortatevi, abbiate un comune sentire, state in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. ¹² Salutatevi a vicenda con un santo bacio. Tutti i santi vi salutano. ¹³ La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

Care sorelle, cari fratelli, chi di voi ha mai sentito parlare degli ebioniti o dei marcioniti? Chi di voi conosce termini come modalismo o adozionismo? Chi di voi conosce o ha sentito parlare dei fratelli Fausto e Lelio Socini (o Sozzini) e quindi del socinanesimo? Vi dicono qualcosa i nomi di Michele Serveto e di Giacomo Arminio? Scusate, non ho intenzione di fare una lezione di storia del dogma, anche perché non ne sarei capace. Voglio soltanto richiamare il fatto che tutti questi movimenti e tutte queste persone hanno a che fare con il rifiuto della Trinità, una dottrina che ha sempre rappresentato un problema. Nella storia del cristianesimo, gli antitrinitari sono stati tantissimi, spesso e volentieri dichiarati eretici e altrettanto spesso condannati a morte (valga per tutti l'esempio di Serveto a Ginevra).

Anche nella nostra chiesa valdese, qualche anno fa, c'è stato un vivace dibattito partito da una domanda rivolta a Paolo Ricca su *Riforma*, che in sostanza diceva: si può essere cristiani senza credere nella Trinità? Nella sua risposta Paolo Ricca prima ha spiegato che quella dottrina è nata alla corte degli imperatori romani – prima Costantino e poi Teodosio – che l'hanno usata come una vera e propria legge penale contro chiunque dicesse il contrario, con tutte le persecuzioni e le morti conseguenti. Abitudine che poi si è trasmessa a tutte le chiese cristiane dei secoli successivi fino ai giorni nostri, siano esse ortodosse, protestanti o cattoliche. Poi Paolo Ricca ha spiegato che la parola "trinità" non esiste nella Bibbia e che il termine "sostanza" non è un concetto biblico. Ma alla fine conclude dicendo che «se la dottrina trinitaria non è *biblica* nella forma, lo è nella sostanza; anzi è il modo *migliore* di rendere conto e di confessare il Dio della rivelazione ebraico-cristiana nella sua inconfondibile originalità».

Ma lasciamo Paolo Ricca e passiamo a un altro Paolo, l'Apostolo. Il breve brano della predicazione di oggi è la chiusura della seconda Lettera ai Corinzi; tecnicamente, è il *postscriptum*. Gli studiosi hanno smontato la seconda Lettera ai Corinzi cercando di individuare le varie lettere che sono state riunite in un unico testo. Sono state formulate molte ipotesi che in questa sede non ci interessano. Ci interessa invece notare che tutta la seconda Lettera ai Corinzi presenta una struttura trinitaria. Paolo parla di Dio a partire da Cristo, di cui è l'apostolo: «*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio...*»: (1,1). Sempre all'inizio della lettera, Dio viene definito «*Padre del nostro Signore Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione*» (1,3), mentre lo Spirito santo è il principio della libertà del credente: «*Ora, il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà*» (3,17).

Questa sottolineatura trinitaria viene riassunta nella benedizione finale, che conosciamo bene perché la ripetiamo spesso alla fine del culto: «*La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*». Tra tutte le lettere dell'apostolo Paolo, questa benedizione è l'affermazione trinitaria più chiara. Paolo non è preoccupato di definire un dogma (questo sarà un problema che si porranno quelli venuti dopo). Lui è preoccupato invece di annunciare l'evangelo di Cristo. Allora, all'ipotetica domanda «cos'è la Trinità?», Paolo non avrebbe dato una risposta da catechismo o da esame di dogmatica, cioè che Dio consiste in una sola sostanza in tre persone uguali e distinte, ecc. Risponde semplicemente dicendo che la Trinità è grazia (*chàris*), amore (*agàpe*), comunione (*koinonìa*). Di Dio non sottolinea il fatto che è Padre ma che è amore, di Cristo non sottolinea il fatto che è Figlio ma la sua grazia. Quindi, grazia, amore comunione.

a. Prima di tutto, è la **grazia** del nostro Signore Gesù. Nella grazia c'è l'idea della gratuità, della remissione del debito e anche l'idea della vicinanza. La grazia del nostro Signore Gesù Cristo indica il fatto che in lui Dio si è abbassato fino a noi, esseri umani. Significa che, in Gesù, Dio è diventato

accessibile, vicino, per offrire agli umani, alle sue creature, la grazia del perdono, la cancellazione delle colpe che altrimenti avrebbero portato al giudizio e alla condanna. È in Gesù che il perdono si concretizza.

b. Ma la Trinità è anche, e prima ancora della grazia, l'*amore* di Dio Padre, un amore che diventa visibile e vivo in Gesù Cristo. La grazia (la gratuità) deriva dall'amore e l'amore non esiste senza la grazia, intesa sia come il perdono sia come la riconciliazione. L'amore implica che chi ama desidera sempre il meglio per la persona amata, e questo vale anche per l'amore del Padre per noi. Questo non significa che l'amore può e deve accettare tutto, lasciare che tutto vada come deve andare. L'amore comporta anche una dimensione di autorità, che consiste nell'affermare la regola o la legge. Amore e giustizia vanno di pari passo, anche se l'amore ha sempre l'ultima parola.

c. Infine, la Trinità è la *comunione* dello Spirito Santo. Dove c'è amore e grazia, anche lì ci sarà comunione, nel senso di unione, solidarietà e comunità. Lo Spirito Santo ci invita e ci spinge a cercare e mantenere il giusto rapporto con Dio, un rapporto che Dio, per primo, ha reso possibile venendoci incontro con l'amore e la grazia in Gesù Cristo. Oltre al rapporto con Dio, lo Spirito Santo tende a favorire anche il giusto rapporto e la comunicazione tra gli esseri umani (infatti alcuni propongono di tradurre «la comunicazione» invece che «la comunione»).

C'è un altro elemento che vorrei sottolineare. Abbiamo detto che il brano letto oggi costituisce il *postscriptum* della lettera. A differenza di quanto avviene oggi, in cui il *postscriptum* serve ad aggiungere qualcosa che si era dimenticato di dire nella lettera, nelle lettere di Paolo è una specie di riassunto di quanto detto nella seconda Lettera ai Corinzi, una delle lettere più coinvolgenti e drammatiche, scritta da Paolo per rispondere alle pesanti accuse che i suoi avversari gli avevano mosso per diffamarlo. In questo *postscriptum*, i saluti e la benedizione sono preceduti da cinque imperativi (*rallegratevi, correggetevi, esortatevi, abbiate un comune sentire, state in pace*: v. 11) a loro volta seguiti da una promessa divina (*il Dio dell'amore e della pace sarà con voi*). Potremmo leggere questi cinque pressanti inviti come degli appelli un po' generici e retorici a una comunità, una *ekklesia*, litigiosa e in perenne conflitto. Un atto dovuto, ma senza crederci poi troppo. In realtà, Paolo non fa del moralismo: sa benissimo che in una comunità il rallegrarsi, il correggersi, l'esortarsi, lo stare in pace non sono il risultato dei nostri sforzi, non sono il risultato delle nostre assemblee di chiese, delle nostre conferenze distrettuali (quella del II Distretto si sta concludendo proprio ora) e neppure dei nostri sinodi. È invece il frutto della presenza di Dio in mezzo a noi, del suo amore e della sua pace. In questo senso va intesa la benedizione finale: la grazia di Cristo, l'amore di Dio e la comunione (e comunicazione) dello Spirito sono i tre caposaldi di una comunità cristiana che sia veramente tale.

Qual è allora il significato della Trinità? Come dicevo all'inizio, generazioni e generazioni di cristiani nel corso della storia si sono spaccati il cervello e molto spesso anche le ossa nel tentativo di definire i rapporti tra le tre persone; ci si è combattuti ferocemente a suon di scomuniche tra trinitari e antitrinitari. Fateci caso: la storia del cristianesimo è diventata storia di conflitti quando si è voluto a tutti i costi definire realtà che devono rimanere avvolte dal mistero; non è un caso che proprio nella seconda Lettera ai Corinzi l'apostolo Paolo faccia un'affermazione di grande importanza; «*la lettera uccide ma lo spirito vivifica*» (2Cor 3,6). Preservare il mistero non significa cadere nel misticismo o nell'irrazionalismo o peggio ancora nell'esoterismo. Nonostante ne avesse diversi tratti in comune, il cristianesimo non è mai stata una religione misterica, riservata a pochi eletti e a pochi illuminati. Questo aspetto è particolarmente evidente nel caso della dottrina della Trinità, che è oggettivamente complicata. Ma un certo Agostino, che pure non si è tirato indietro quando si è trattato di rispondere agli antitrinitari e ha scritto un trattato *De Trinitate* (sulla Trinità) in ben XV libri, riassume il tutto in questo modo: «quando ci si chiede chi sono queste Tre persone, dobbiamo riconoscere l'estrema insufficienza del linguaggio umano. Si dice "Tre Persone" più per non restare in silenzio che per definire la Trinità» (*cum quaeritur quid Tres, magna prorsus inopia humanum laborat eloquium. Dictum est tamen "tres personae", non ut illud diceretur, sed ne taceretur*) (V, 9.10).

Care sorelle e cari fratelli, una fede che si nutre di dogmi è arida, limitata, incapace di cogliere il dinamismo del mistero (il famoso mistero della fede...). Allora, il mio invito è a superare l'idea della Trinità come dogma di fede, per lasciare spazio alla "Trinità" intesa come stimolo alla ricerca, alla libertà del credere, al dinamismo della fede, una fede che, se viene dimostrata, smette di essere fede (sempre nella II Corinzi Paolo dice: *camminiamo per fede non per visione: 5,7*). In fin dei conti, il nocciolo dell'annuncio cristiano è tanto semplice quanto decisivo per la nostra vita: la risurrezione del Cristo crocifisso rivela, nella potenza dello Spirito Santo, il volto eterno dell'unico Dio. Se crediamo questo, possiamo accogliere con rinnovata gioia, e non come una formula ripetitiva, la benedizione che Paolo ha rivolto ai cristiani di Corinto e che rivolge anche a noi: *la grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. Amen.*